TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_2545_006**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Mio carissimo Ippolito.

No, il tuo cuore non avea bisogno di sensi presso di me; troppo ti conosco per poter dubitare della sua buona memoria. E poi, la mia coscienza è ella più tranquilla della tua? Non ho anch'io la= sciato scorrere quasi un anno senza darti mie nuove? Nè per questo mi so' scusare. Solo mi spiacerebbe che tu avessi potuto attribuire il mio silenzio a velleità di tenerti il broncio per aver tu lasciato senza risposta la mia lettera; onde mi affretto ad assicurarti che io pure feci più di cento volte il proponimento di scriverti, e che se non lo eseguii, ciò si fu unicamente per non avere avuto alla mia volta alcun che di buono a farti sapere, e per essere d'altronde, o per mezzo di alcuno de' tuoi, o dell'amico Perosa, o de' giornali che mi portavano di quando in quando la tua voce, abbastanza informato de' fatti tuoi senza uopo di chiederne conto direttamente a te.

Ora, lascia ch'io incominci dal ringraziarti con tutta l'anima della tua lettera, la quale quanto più inaspettata altrettanto mi giunse più cara. Se non che io l'avrei voluta un po' più allegra; avrei voluto per esempio sentire che si fosse finalmente risolto in nulla quel malaugurato processo che ti tiene sequestrato in Friuli, e che intesi essere entrato in una fase migliore; e così avrei voluto che ti fossi al tutto liberato dalla influenza di quei tuoi plenilunii, de' quali però non saprei dolermi teco se t'inspirassero sempre de' versi come quelli che pubblicasti non è guari per le nozze d'uno de' tuoi amici. Del resto non so darti torto se l'hai con questi tempi, che non possono invero correr peggiori per chi come noi si ostina a voler raddrizzare le gambe ai cani. E ti lascio immaginare quali giorni io m'abbia passato durante questo straordinario carnevale, io che non avea come te un Colloredo ove rifugiarmi. Ti basti che mi parve dolce la solitudine della mia cameretta, e amabile la compagnia del Digesto e del Codice, il che è tutto dire.

E sai tu quale si fu uno de' miei conforti in

tante voci? Proprio il tuo <u>Angelo di bontà</u>. Sappi adunque ch'io lessi il tuo Racconto, e che quantunque non m'abbia finito di piacere in alcuna sua parte accessoria, mi soddisfece però pienamente nel principale, e in più luoghi mi commosse e mi fece fare l'esame di coscienza. Se non credessi soverchia presunzione il voler mettere anch'io il mio cencio al bucato, dopo il giudizio che ne diedero le migliori nostre effemeridi, ti direi più particolarmente quel che ~~me~~ ne parve a me e a qualche amico cui diedi a leggere il tuo libro; ti direi, per esempio, che se non fallisti mai il segno quando volesti far piangere o far pensare, non così sei sempre riuscito a far ridere; che quel tuo Chirichillo con quella sua metempsicosi mi ha un po' del pazzo, e che nell'educazione ch'egli poteva aver data alla Ambrosina non trovo la ragione sufficiente dell'altezza d'animo straordinaria di lei; che questa, quantunque le donne in società che sta per rinnovellarsi siano sempre le prime a dare il segnale del risorgimento, in qualche dialogo con Celio mi pizzica un po' troppo di filosofessa e mi ricorda le crine bruciate della signora Sand; che, quanto alla forma, non sempre esprimesti fedelmente

i modi del parlar famigliare veneziano, che il <u>vengo mio</u> per esempio, non possa mai dirsi dal minore al maggiore d'età... Ma che cosa sono questi mai, quand'anche io m'opponessi al vero, questi difettuzzi, verso i tanti pregi, del naturalissimo e peregrino ammodarsi e spiegarsi del nodo, della varietà e bellezza de' caratteri in generale ben profilati, della soda moralità, del vero amor patrio, del dialogo spontaneo concettoso e vivace, delle riflessioni quasi sempre opportune e spesso eloquenti? Coraggio, adunque, Ippolito. Il pubblico ha fatto la parte sua dandoti la mano, or tocca a te fare il salto, al quale certo non ti mancheranno le gambe.

Ma io m'accorgo d'aver fatto quasi una letterina, senza averti detto l'un cento di quanto avrei voluto. Mi affretto pertanto a rispondere alla tua domanda sulla mia vita e su' miei lavori. Ma che dirti? Io passo dalle avare carte del fisco alle pagine uggiose de' Codici, non potendo consacrare agli studi miei prediletti che qualche ritaglio di tempo; e guai a me se non mi confortasse la compagnia di qualche giovane egregio che mi fa

ms 2545/6

meno doloroso il desiderio de' miei vecchi amici. Però non so resistere al desiderio di dare qualche furtivo amplesso alla musa; ma tu sai che la poesia, come donna, vuol regnar sola, e puoi bene immaginarti che, per vendicarsi della mia involontaria infedeltà, ella mi si mostra sempre imbronciata e mi niega il più piccolo de' suoi favori.

Per non tacerti alcuna cosa, ti dirò che ho incominciato ad occuparmi di cose veneziane, invitato a ciò dai meravigliosi monumenti che mi rimproverano ad ogni passo la mia ignoranza; e mi son messo in coda a un drappello di giovani che si apparecchiano a trarre in luce i documenti di storia patria che giacciono inesplorati ne' nostri archivi, prima che questi siano saccheggiati dagli stranieri. Ma questi studi mancano d'unità d'indirizzo, e gli sforzi isolati riescono a vuoto. Si scambia il mezzo col fine amando l'erudizione per l'erudizione, si fa monopolio dei documenti per meschine gelosie di mestiere, e chi potrebbe mettersi alla nostra testa e dirigere utilmente le nostre fatiche sdegna di farlo per non aver a difendere in lotta con alcuni mediocri ingegni faccendieri e onnipotenti; ed io temo che non si caverà un ragno dal buco.

Ho visto il primo numero del *Pungolo*, nel qual giornale quando venia fuori in Venezia parevami riconoscere spesso la tua voce. Mi piace perchè di tutti i giornali sedicenti umoristici ch'io conosco, parmi il solo che comprenda il vero *humour*. Desidero che il nuovo clima gli sia favorevole. Del resto ci vuol altro che pungolo!

Or, addio, mio caro Ippolito. Ti ringrazio della offerta che mi festi di venire a trovarti costassù; e Dio sa con quanto amore io verrei ad abbracciarti e a prendere una boccata di quell'aria primaverile che dee cominciar a spirare fra le tue colline, alle quali sì spesso mi porta la fantasia da questa splendida prigione, ma prigione pur sempre; se non che io temo che dovrò aspettare di vederti fino al venturo aprile quand'io andrò a fare le feste in famiglia, e tu verrai, spero, a Soglio a visitarvi i tuoi zii. Intanto sta sicuro che se non posso essere teco con tutto me stesso, ci sono e sarò assai di frequente con la miglior parte di me. E tu, continuerai a ricordarti dell'amico lontano? Scrivimi, e non aspettare per farlo di avere allegrezze a narrarmi, poichè una tua riga mi sarà sempre e in ogni modo un dolce conforto. Dammi nuove di Carlo e di Sandro che pregoti di abbracciare

per me; e così pure dei due Cologna, ma specialmente di Cesare. Riverisci cordialmente in mio nome i tuoi genitori e sorella; disponi liberamente di me per quanto posso occorrere a te e alla tua famiglia in Venezia, e perdonami se dopo sì lungo tempo ch'io non prendo la penna per scriverti, duro tanta fatica a deporla.

Addio di nuovo con tutta l'anima.

Di Venezia. SS. Apostoli, calle maggiore
il 12 marzo 57.

Il tuo
Fausto

ms 2545/6

Mio carissimo Ippolito.

No, il tuo cuore non avea bisogno di scuse presso di me; troppo lo conosco per poter dubitare della sua buona memoria. E poi, la mia coscienza è ella più tranquilla della tua? Non ho anch'io lasciato scorrere quasi un anno senza darti mie nuove? Nè per questo mi so' scusare. Solo mi spiacerebbe che tu avessi potuto attribuire il mio silenzio a velleità di tenerti il broncio per aver tu lasciato senza risposta la mia lettera; onde mi affretto ad assicurarti che io pure feci più di cento volte il proponimento di scriverti, e